

Reportage Il diario di un militare sulla guerra in Cecenia e il viaggio di una guida alpina dal Mar Caspio al Mar Nero

I due volti del Caucaso, sugli sci nelle terre dell'orrore

di FABRIZIO DRAGOSEI

Le montagne della Cecenia, dove i guerriglieri e i soldati russi sembrano essersi impegnati per anni in una gara di crudeltà e orrore. E quelle stesse cime, appena qualche chilometro più in là, che possono invece essere un'oasi di tranquillità e di bellezza, il Caucaso che i grandi esploratori hanno raccontato e che esiste ancora, sperduto tra paesini e valli innevate...

Due libri usciti quasi in contemporanea ci forniscono immagini contrapposte di questa catena montuosa che comprende alcuni dei picchi più belli e più alti d'Europa. Una zona che ha sempre costituito un serio problema per la Russia degli zar, posta proprio al limite dei confini imperiali.

Il primo libro è affascinante e terribile, scritto da un ex militare di leva russo diventato giornalista, Arkadij Babchenko (*La guerra di un soldato in Cecenia*, pp. 404, € 18,50, Mondadori), che ha vissuto sulla sua pelle quella terribile vicenda. Il secondo è invece il resoconto di un viaggio incredibile, fatto in buona parte sugli sci, attraverso l'intera catena del Caucaso, dal Mar Caspio fino al Mar Nero (*Nero-bianco-nero*, pp. 288, € 20, Capelli editore). L'autore, Mario Casella, è un giornali-



Testimone

Anna Politkovskaya (1958-2006) attivista per i diritti umani

sta-guida alpina svizzero, appassionato di sci-alpinismo.

Quello di Babchenko è un racconto che chiarisce meglio di molti articoli come siano andate le cose nella prima e nella seconda guerra cecena. I soldati mandati al fronte senza nessun addestramento; il nonnismo che arriva fino all'uccisione delle reclute; i comandanti che pensano soltanto a rubare e i soldati che devono ingegnarsi per riuscire a mettere qualche cosa sotto i denti.

Quella che nell'immaginario occidentale era la possente Armata Rossa, alla prova dei fatti si rivela una baracca corrotta e inefficiente. La vita del povero Ivan spedito a combattere i ceceni è un inferno, nella capitale Grozny o nelle gelide montagne che dividono la Cecenia dalle repubbliche vicine, Georgia, Daghestan.

Terrorizzati e inesperti, i soldati radono al suolo i villaggi dove pensano ci possano essere nemici. Crudele come già ci raccontava Tolstoj, i ceceni crocifiggono e squartano i militari catturati; stuprano e ammazzano le madri che vanno a cercare i figli in divisa scomparsi. L'orrore infinito di questa guerra che adesso il Cremlino dice di aver vinto dopo che ha affidato ai ceceni «buoni» il compito di estirpare la rivolta di quelli «cattivi».

Anche Casella, nel suo racconto

Montagne

Due libri forniscono immagini contrapposte di una catena con i picchi più belli d'Europa



Chiesa abbandonata, da «Russia», foto di Andrew Moore

ci parla delle stesse zone, Cecenia, Daghestan, Ossezia. Ma lui viaggia attraverso i monti, si appoggia a personaggi che, nonostante quello che è successo in Russia, fanno tutto quello che possono per salvare alcune zone incontaminate. Vivono con poco, amano la montagna e dividono la loro casa con lo straniero che arriva sugli sci.

L'autore scrive di villaggi tagliati fuori dal mondo, dove vecchie strutture sovietiche sopravvivono a malapena e sono usate da chi si avventura su per quelle valli. Nei villaggi l'ospitalità è sacra e il viaggiatore viene accolto come un fratello.

Ma i due volti del Caucaso non possono rimanere distinti per sempre. Ecco allora che Mario Casella ci racconta anche del suo incontro con Natalia Estemirova, la donna che si occupava di difesa dei diritti umani, che aveva collaborato con la giornalista Anna Politkovskaya (oppositrice della guerra in Cecenia, uccisa nel 2006) che venne assassinata nel 2009.

Corriere della Sera, 19.6.2011